

LE PERPLESSITÀ DI UNIONCAMERE SULLE RIFORME

Cciaa, stop ai tagli

*I cambiamenti pensati da Palazzo Chigi preoccupano molto
E in Sicilia c'è anche il rebus delle pensioni a carico degli enti*

DI CARLO LO RE

UnionCamere Sicilia interviene nel dibattito in corso sulle riforme italiane e lo fa alzando la voce a difesa dello storico ente che rappresenta ed alla vigilia della manifestazione di Roma prevista per domani. Occasione è stato il seminario sugli «Sportelli turismo» che si è tenuto ieri a Catania, dove **Vittorio Messina**, vicepresidente di **Unioncamere Sicilia**, nonché presidente di Confesercenti, ha espresso la sua netta contrarietà alla posizione del governo Renzi in merito a Camere da riformare. «Se un costituzionalista del calibro di Franco Bassanini», ha evidenziato Messina, «uno dei massimi esperti del funzionamento delle amministrazioni pubbliche, non nasconde di nutrire qualche dubbio sulla riforma delle Camere di commercio italiane, soprattutto con riferimento al rapporto costi-benefici, forse non sarebbe male che il governo utilizzasse un supplemento di riflessione prima di procedere a una razionalizzazione del sistema camerale che nessuno di noi intende osteggiare». UnionCamere non nasconde la sua preoccupazione per le possibili pesanti ripercussioni che la riduzione dei diritti annuali potrebbe avere sull'intero impianto camerale e su quello dell'Isola in particolare. «In Sicilia c'è poi una peculiarità che rischia di mettere in ginocchio l'intero sistema», ha avvertito Messina, «la legislazione regionale prevede infatti che gli oneri pensionistici dei vecchi dipendenti gravino totalmente sui nove enti siciliani, appesantendone i bilanci. Tale volume di spesa, che ammonta complessivamente a 22 milioni di euro annui, non risulta in alcun modo sostenibile a fronte delle minori entrate da riscossione del diritto annuale». Ma non è che UnionCamere intenda fare le barricate contro la riforma Renzi. **Vittorio Messina** è a esempio d'accordo sulla ne-

cessità di riorganizzare il sistema in un'ottica di modernizzazione e razionalizzazione: «Tant'è che già, nel corso dell'audizione alla Camera dei deputati sul cosiddetto Decreto p. a., Unioncamere ha avanzato alcune proposte concrete, tra cui un piano di accorpamenti di Camere di commercio e aziende speciali, introduzione di costi standard e la riduzione dei consiglieri». Guardando i numeri, le conseguenze della riforma potrebbero essere davvero profonde: «Non si possono ignorare gli effetti negativi sul pil e sull'occupazione della proposta di taglio del 50% del diritto versato dalle aziende per l'iscrizione al Registro delle imprese», ha proseguito Messina, «a fronte di un risparmio pari a circa 5 euro al mese per impresa al netto delle tasse, l'effetto recessivo conseguente alla riduzione dei finanziamenti diretti delle Camere di commercio alle aziende e al territorio nel 2015 potrebbe valere 2,5 miliardi in meno di pil. Infine, l'impianto della riforma, così come declinato nella forma attuale, non risponde alle aspettative delle imprese, né a quelle di chi ha interesse a operare cospicui risparmi nell'ambito della spesa pubblica. Tutto ciò viene confermato dalle numerose testimonianze a sostegno dell'azione delle Camere di commercio inviate all'attenzione del governo nel corso del sondaggio avviato dall'esecutivo in vista della riforma della pubblica amministrazione. A queste si aggiungono anche autorevoli interventi da parte di enti locali, a sostegno del sistema camerale, affinché venga scongiurata l'ipotesi di una riduzione delle risorse che le Camere di commercio riversano direttamente sul territorio per lo sviluppo delle imprese». Domani, infine, in occasione della manifestazione nazionale che si terrà a Roma, ad Agrigento saranno sospesi tutti i servizi camerali e simili iniziative potrebbero essere intraprese anche nel resto dell'Isola. (riproduzione riservata)

